

Verso la consultazione di massa aperta da CGIL, CISL e UIL

Il sindacato dopo la «delusione operaia»

«Sindacato islamico, alla Khomeini». È l'ultima definizione, naturalmente polemica e ce la suggerisce Mario Colombo, il braccio destro di Piero Carniti (forse alludendo alle idee di qualcuno della propria organizzazione). Fra tutte le etichette - sindacato, istituzione, banchiere, peronista, associazione, movimento - noi preferiamo quella del «sindacato del cambiamento», dove la democrazia del consiglio regna davvero e non rimane uno slogan generico. Qualche passo avanti in questo senso si fa. L'ultimo viene dalla consultazione portata a termine fra i lavoratori dell'Enel su un aspetto della politica salariale - il premio di presenza - sul quale l'impostazione contraria della Cgil non era condivisa da Cisl e Uil. Ma non ci interessa tanto riflettere compiaciuti sull'affermazione (47 mila voti contrari contro 37 mila espressi in assemblea con voto palese e a volte con voto segreto) delle tesi cigliane. Ci interessa osservare come sia importante coinvolgere tutti o quasi i lavoratori, attraverso una vera discussione capace di andare oltre i «sì» e «no» quando permangono divisioni negli organismi dirigenti del sindacato. Ma ci interessa anche riflettere su un fatto: queste «prove» di democrazia di massa richiamano nello stesso tempo i gruppi dirigenti ad una capacità nuova, e impegnativa, seria di direzione. Non ci si può limitare a registrare le diverse impostazioni oggi tra gli elettrici, domani tra i braccianti o i metalmeccanici, occorre sempre ad esempio sul salario, ad una politica valida per tutti. Insomma non si può più fa-

A colloquio con Scheda, Trentin, Manghi, Colombo. Una «anteprima» nelle votazioni degli elettrici Come penetrare nell'impresa e nello stato A Milano superata la pariteticità tra le confederazioni

Il sistema politico, gli serve più cultura e nuova cultura». Ci vuole ben altro, dunque, che l'adozione improvvisata di risolutori «referendum». Quel che può essere davvero utile, invece, è il varo di consultazioni di massa specifiche (è stato il caso degli elettrici, ci sembra), magari fatte «prima» della costruzione di vertenze. Non è questo che ci insegna la tanto vilipesa od esaltata storia del passato, del fatidico '68? Noi ricordiamo ancora lo stanzone della Camera del lavoro di Torino invaso da migliaia di questionari che chiedevano pronunciamenti specifici ai lavoratori sulla condizione di opera e tecnici «prima» dell'inizio dello scontro sociale. Noi ricordiamo, ancora, un «vero» confronto tra i metalmeccanici «prima» della sosta contrattuale, sulla possibilità di chiedere o meno aumenti uguali per tutti.



di sintesi finali, purché, però, siano mediazioni davvero «visuose» dai lavoratori e non fatte precipitare dall'alto. È il tema della «democrazia» che ritorna e che investe, ad esempio, anche le questioni di certe assurde «pariteticità», cioè la suddivisione burocratica, delle rappresentanze sindacali, nelle più diverse occasioni, senza alcuna corrispondenza con la realtà. Ma anche qui qualcosa si fa. E' Scheda a valorizzare il fatto che i 900 presenti a Milano saranno in 400 per la Cgil, 300 per la Cisl e 200 per la Uil. Le stesse prime esperienze di riforma organizzativa - come quelle decise a Milano - superano i criteri del patto federativo, sono fatti decisivi. No, crediamo, però sono fatti importanti. Decisiva, ripetiamo, è la capacità dei gruppi dirigenti di questo sindacato a mantenere fede ad una strategia unitaria, dopo la consultazione (senza con questo cancellare la possibile dialettica interna). Cgil, Cisl e Uil nell'anno dei congressi sono ad una svolta. I prossimi giorni (lunedì con il direttivo Fim, martedì con il consiglio generale della Cgil) vedranno nuovi approfondimenti. Il problema non è quello di scegliere, come sostiene Marco Bellocchio, «o il sindacato del Fondo o il sindacato della Fiat». Sono entrambe vicende che hanno messo in luce stimoli, errori, degenerazioni. Non si tratta nemmeno di ripetere pedissequamente le formule dell'Eur, magari interpretandole stavolta come un servizio, una delega, una delega - come qualcuno insinua - ai socialisti rientrati nella «stanza dei

Il seminario del Cespe Programmiamo, ma come?

ROMA - Il seminario del Cespe sull'industria è stato così ricco di analisi e di contributi che è davvero impossibile comprimerlo nello spazio di poche cartelle. L'unica strada è estrapolare alcuni spunti, particolare quelli più «polemici» sulla crisi e sulla programmazione. LA CRISI - «D'accordo - dice Sergio Garavini - non siamo in fase di stagnazione, la crisi è nello sviluppo; tuttavia rimette in discussione le fondamenta del modello di sviluppo e ha conseguenze politico-sociali enormi. Non è poi tanto vero - come sosteneva la relazione - che la linea Thatcher sia tutto sommato isolata. I segnali che vengono dagli Stati Uniti, infatti, mostrano che il tentativo di svolta moderata è più ampio e profondo di quanto non sembri. Il rischio di un arretramento complessivo dalle posizioni acquisite dal movimento operaio occidentale, è reale. D'altra parte, anche in Italia si stanno instaurando buone doti di liberismo. Sottolinea Marco Onado, nella sua relazione su banca e industria: «La linea su cui ci si orienta sembra essere da un lato risanamento delle partecipazioni statali dall'altro meccanismi di mercato per l'impresa privata». È una ipotesi illusoria: è troppo importante per dimensione e rilevanza del settore sono i punti di crisi dell'impresa privata per affidarsi a processi interni all'impresa e al sistema bancario. Finora i fatti monetari e la politica del cambio - rileva Salvatore Biasco - sono stati determinanti per la competitività dell'industria, alcuni settori e alcune medie imprese sono riuscite ad adattarsi alla crisi, coprendo margini di mercato in cui la differenza dei costi e dei prezzi è meno determinante di un tempo. Altre, invece, quelle rimaste più esposte alle fluttuazioni del commercio internazionale, hanno chiesto la svalutazione come modo per recuperare i margini perduti. Ma la svalutazione non è un rimedio, a meno che non sia permanente e abbastanza consistente. In questo caso, però, significherebbe gettare l'economia in una perenne ingovernabilità. Franco Morigliano: quel che è accaduto negli anni '70 ha rimesso in discussione tutte le vecchie certezze delle teorie industriali: da quelle sulle economie di scala a quella sul ciclo e la durata del profitto, a quella che esista un unico modello di sviluppo, che procede per stadi successivi, dal più arretrato al più avanzato. Oggi, per recuperare terreno, l'industria deve compiere un enorme sforzo di innovazione e riconversione; occorre un nuovo concetto di accu-

mulazione che non guardi più prevalentemente al capitale fisso (alle macchine e agli stabilimenti), ma al capitale umano e all'informatica. Insomma, i cambiamenti da realizzare sono molto ampi. Non potranno avvenire spontaneamente in una logica di mercato. Chi li deve compiere? LA PROGRAMMAZIONE - Tutti gli intervenuti al seminario sono d'accordo sulla necessità di rilanciare in grande stile la programmazione. Ma quale? Dice Sergio Vacca: l'impresa non è più il fulcro su cui basarsi, oggi c'è bisogno del piano coinvolgimento attivo della decisione politica, intesa non come puro adattamento alle esigenze imprenditoriali, ma come fattore attivo di organizzazione e direzione. È davvero pericoloso credere che il sistema delle imprese, da solo, sia ancora in grado di affrontare i nuovi problemi di riorganizzazione, i conflitti interni e quelli tra sistema e ambiente. Anche sul mercato internazionale - il confronto tra imprese passa attraverso la mediazione attiva e consapevole degli stati. Ecco, siamo arrivati al nodo dello Stato. Pietro Barcellona, nella sua relazione si spinge ancora più avanti: finché gli istituti della democrazia rappresentativa non partecipano al processo decisionale, finché non hanno potere dispositivo reale ed effettivo sul processo produttivo e ci si limita ad operare sulle circostanze e sulle condizioni esterne, non si può parlare di vera programmazione. L'esperienza degli anni '70, il fallimento della politica degli incentivi, lo dimostrano.

Le tre strade possibili per l'intervento dello Stato Allora, che fare? Le strade percorribili possono essere tre: o irrigidire con ulteriori vincoli il rapporto tra potere pubblico e impresa, ma in tal caso si proporzionerà nient'altro che uno spostamento a monte del potere sulle scelte strategiche. O attribuire ampi poteri di creazione all'esecutivo, ma ciò taglierebbe fuori le sedi di rappresentanza democratica e finirebbe per lasciare più spazio alle pressioni delle imprese. Oppure lo Stato stabilisce le linee di fondo sulle quali muoversi, non solo le compatibilità finanziarie e macro-economiche, ma soprattutto i fini e gli obiettivi che si vogliono realizzare (come sottolinea anche D'Albergo). Una parte dell'attività produttiva, quella per beni e servizi sociali, inoltre, dovrebbe essere sottratta alla logica del mercato (per esempio rendendo lo Stato acquirente unico di beni come le case), mentre potrebbero restare private le altre produzioni industriali. E quando scoppia la crisi Fiat? Si va ad una contrattazione programmata tra Stato e impresa, alla luce del sole e con il controllo del Parlamento. A fare da raccordo tra le due aree (pubblica e privata) dovrebbero essere le partecipazioni statali, alle quali va affidato il compito di controllare i settori strategici dell'economia (dalla energia alla informatica). Un'obiezione: e se la crisi, in tutti i paesi capitalistici, spinge gli stati ad intervenire nell'industria, anche in quella che produce beni di consumo privati? Ecco che rispunta la necessità di una specifica politica industriale dello Stato. Ma come deve essere? Per Cacciari la legge 473

De Michelis polemico col PCI sulle PP.SS.

Il ministro ha annunciato, comunque, la partecipazione alla conferenza di Genova - Continua, a distanza, la schermaglia con Visentini - Dal convegno organizzato dalla Regione a Firenze una spinta per la programmazione regionale

Dalla nostra redazione FIRENZE - La «sala della schermata» (potenza dei nomi) alla Fortezza da Basso di Firenze ha visto scendere in pedana il ministro De Michelis che ha ascoltato, sempre a distanza, il duello avviato ieri al convegno repubblicano con Visentini, ingaggiando nel contempo una schermaglia, sul futuro delle partecipazioni statali, con Andrea Margheri del PCI. L'occasione è stata fornita dalla Regione Toscana che, per prima, ha iniziato un confronto sul ruolo delle Partecipazioni statali nella programmazione regionale, avviando con una relazione del vicepresidente Bartolini, un dibattito estremamente qualificato che, dopo due giorni intensi e vivaci, è stato concluso dal presidente Leone. La giornata conclusiva come abbiamo detto, è stata caratterizzata marginalmente dalla coda del duello De Michelis-Visentini e sostanzialmente da un confronto con il PCI che proseguirà nella conferenza di Genova alla quale il ministro ha già annunciato la sua presenza. Partiamo dalle cifre dal momento che, su queste dopo le anticipazioni e le conferenze stampa - sul cosiddetto «libro bianco», c'era molta attesa. Per De Michelis le richieste degli enti sono già compatibili con gli stanziamenti in bilancio che prevedono nel triennio 80-82 12 mila 500 miliardi, mentre altri 11 mila 500 (ma qui ci si muove ancora sulle linee del primo governo Cossiga) sarebbero reperibili negli anni 80-81. C'è

però il giallo dei 2000 miliardi destinati al fondo di dotazione per le partecipazioni statali che ci figurano in bilancio, ma che - come Margheri rilevava - quest'anno non figurano più nella legge finanziaria. E veniamo alla crisi che coinvolge la grande industria pubblica e privata. Dice De Michelis, siamo ancora nella crisi finanziaria del mondo, ma siamo già sull'orlo del precipizio, sulla strada del suo ritorno, attenzione a non precipitare in serie B, che significa squallificazione non solo economica, ma anche politica. Quindi il problema è di scelte precise e di concentrazione delle risorse su determinate priorità: la questione è anche quella di una economicità dell'impresa che non può produrre in perdita. E da qui la polemica con il PCI accusato di non farsi carico di questi problemi. Margheri, nel suo intervento è stato tanto chiaro da non poter essere frainteso. La questione - dice il dirigente comunista - è di una visione globale, di sintesi rispetto agli obiettivi strategici (non ci sono invece settori strategici) da collocare in un discorso programmatico. E le Regioni sono chiamate a discutere, assieme a forze politiche e sociali, per definire questi obiettivi strategici. Ed ecco allora la infondatezza della teoria emersa al convegno repubblicano, sul «polivero» delle responsabilità. La presenza nel mondo dell'Italia come grande paese industrializzato è allora lega-

Napolitano: attenti a non privatizzare l'impresa pubblica ROMA - Concludendo a Napoli un'assemblea nazionale dell'Alfa Romeo in preparazione della conferenza del PCI sulle Partecipazioni statali, il compagno Giorgio Napolitano ha detto: «Al convegno del partito repubblicano il ministro De Michelis ha dichiarato che ormai immutabilmente la presentazione del suo rapporto sullo stato delle partecipazioni statali. Vuleremo con attenzione e obiettività questo documento così impegnativamente preannunciato. Molto importante ci sembra, comunque, il chiarimento su un punto che viene sollevato in termini spesso ambigui, quello del rapporto tra partecipazioni statali e poteri pubblici democratici. Noi comunisti non siamo secondi a nessuno a sottolineare Napolitano - nell'affermare la necessità che da parte delle forze politiche,

Scioperano i controllori, niente voli interni dalle 10 alle 16

ROMA - Alitalia e Ati hanno già provveduto a cancellare tutti i voli interni compresi nella fascia oraria che va dalle 10 alle 16 di oggi. Garantiti solo i collegamenti con le Isole. Regolari quelli da e per l'estero. I controllori di volo che, in accordo con la segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil, hanno proclamato l'odierno sciopero di sei ore (un altro di 24 ore in programma per lunedì 1 dicembre) hanno deciso ieri, in seguito alla sciagura ferroviaria di Lamezia Terme l'esosero dell'azione di lotta del personale in servizio negli aeroporti di Lamezia e di Reggio Calabria. Ciò per far fronte a tutte le eventuali esigenze di traffico aereo derivanti dalle conseguenze del disastro. Venerdì sera intervenendo in una trasmissione televisiva il ministro dei Trasporti, Formica ha definito «ingiustificato» lo sciopero dei controllori. Replica Mattia Palermo del coordinamento nazionale Cgil, Cisl, Uil della categoria: gli impegni che il ministro aveva preso con i sindacati per la costituzione Azienda nazionale di assistenza al volo non sono rispettati. La borsa di denaro delegato su cui era stato espresso dal sindacato e dal controllo un giudizio positivo è stata modificata e stravolta nel «concerto» con gli altri ministri interessati (Difesa, Tesoro, Funzione pubblica). È stato chiesto da Lama, Carniti e Benvenuto un incontro urgente con Forlani, Confederazioni e sindacati di categoria sono ancora in attesa di convocazione. Di fronte a tutto questo - dice Palermo - non si può che definire «una giunta scita» quella di «mobilitare

la categoria nelle forme responsabili che salvaguardino il massimo gli interessi dell'utenza». Non un caso preciso, si è scelta una fascia oraria di «scarso traffico», salvaguardando i voli per le Isole, quelli internazionali, di soccorso, d'emergenza, di Stato e militari. A quanto sostengono i sindacati e secondo quanto si afferma negli ambienti politici e parlamentari la nuova Azienda di assistenza al volo (Anav) avrebbe una struttura burocratica e antiquata; depositi in pratica a quella adottata - rileva in una dichiarazione il compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione trasporti del PCI - «in altri paesi europei e in generale in quelli industriali». Inoltre - aggiunge - in difformità alle decisioni adottate precedentemente nella CEE, il controllo degli spazi aerei viene ricondotto parzialmente sotto l'aviazione militare e con una assurda frammentazione operativa, nociva alla funzionalità e alla sicurezza. Il PCI - afferma Libertini - si oppone a questi disegni di gruppi di potere del

la DC e dello Stato e si batterà perché l'Anav sia posta e al di fuori della legge e perché il controllo degli spazi aerei sia civile in tutti gli aeroporti dove opera l'aviazione civile. In questa fase - dice Libertini - «è più che mai necessaria l'unità dei lavoratori del settore e un loro positivo rapporto con gli utenti e l'opinione pubblica democratica». La lotta deve essere «seria, unitaria, responsabile». I. G.

Advertisement for Piaggio motorcycles. Text: 'Regalati un Ciao oggi: lo paghi a dicembre a prezzo bloccato'. 'Proprio così: regalati subito un Ciao o un Bravo o un Boxer o un Si, a piacer tuo, o altrimenti un CBA o un CB1 o un ECO GILERA. Puoi infatti scegliere quello che preferisci nella gamma più vasta dei ciclomotori PIAGGIO e GILERA. Lo prendi oggi e lo puoi pagare a dicembre a prezzo bloccato. Per te è Natale subito.' Includes Piaggio logo and image of a motorcycle.